

Tarantole, scorpioni e zampogne

L'uso degli aerofoni a sacco nella iatromusica del tarantismo dal secolo XIV al secolo XVII

Mauro Gioielli

Dei rapporti fra la zampogna e il tarantismo mi sono già interessato, ma è opportuno tornare sull'argomento per riepilogare le notizie pubblicate qualche anno fa¹ e integrarle con nuove informazioni.

Guglielmo de Marra

Nel *Sertum papale de venenis* di Guglielmo de Marra, un manoscritto del XIV secolo, sono menzionati gli strumenti musicali utilizzati per curare gli 'avvelenati' dal morso della tarantola: *tubas*, *arpas* e *cornamusas*.²

Alessandro d'Alessandro

Alessandro d'Alessandro,³ trattando bre-

vemente la malattia che coglie coloro che «*vulgo Tarantatos dicunt*», afferma che per risanarli si fa ricorso ad una terapia coreutico-musicale praticata con vari strumenti, quali la *tibia* e la *fistula*. Tali nomi latini sono stati pressoché costantemente tradotti con i sostantivi italiani "cornamusa" e "zampogna", quindi in modo inesatto⁴ giacché la *tibia* e la *fistula* non erano strumenti ad otre.

In proposito, riporto quanto scrisse ad inizio seicento il medico e filosofo Girolamo Marciano: «*Alessandro di Alessandro nel II libro de' suoi Geniali conferma quel che dice Teofrasto con l'autorità di Asclepiade medico, e di Ismenia Tebano, così dicendo: Teofrasto filosofo uomo di eccellente dottrina, successore all'Accademia dopo Aristotele, che fu di gran scienza e stima nelle cose filosofiche e matematiche, troviamo aver prescritto ad alcuni morsicati dalle vipere il suono di piffari, della lira, ed altri strumenti musicali [...]. Imperocché i percossi dalla tarantola, o dal falangio, che il volgo chiama tarantati, non si sono visti altrimenti che di questo modo sollevati dal dubbioso morbo. Che se il sonator di cornamusa, o vero di cetra, fa appresso loro diverse modulazioni per la diversità del veleno, essendo essi presi*

1 M. GIOIELLI, *La zampogna e il tarantismo. Appunti sulla presenza degli aerofoni a sacco in Puglia*, «Utricolus», VIII, n. 4 (32), 1999, pp. 37-39. M. GIOIELLI, *La zampogna in Puglia*, in *La zampogna. Gli aerofoni a sacco in Italia*, a cura di M. Gioielli, 2 voll., Isernia 2005, vol. II, pp. 37-52.

2 G. DE MARRA, *Sertum papale de venenis*, 1362 ca., Ms. Lat. Barberini 306, Biblioteca Vaticana.

3 A. D'ALESSANDRO, *Genialium dierum libri sex*, apud Ioannem Petrum, 1532, Libro II, ff. 41-42. Per far comprendere come la traduzione possa indurre in errori organologici, si trascrive l'originale in latino dell'ultimo passo tradotto da Marciano, che ha usato il sostantivo *sampogne* per rendere in italiano la parola *fistula*, ossia un aerofono generico e privo di sacco. Questo il testo cinquecentesco: «*Memoria repeto, dum per loca illa diutino situ squalida, & ardore solis serventia, cum aliquot comitibus iter intenderem, undique oppida & vicos, alia tympanis, nonnulla fistulis, pleraque tibicine circumsonantia audisse: cuius rei causam quaerentibus nobis relatum est, tarantulae morbo affectos undique per oppida curari*».

4 Comunemente i vocaboli *cornamusa* e *zampogna*, così come *piva*, identificano gli aerofoni muniti di sacco. Va però detto che, nei secoli passati, era chiamata *cornamusa* anche uno strumento a fiato con ancia ma senza otre, così come *sampogna* o *zampogna* era una delle denominazioni della siringa (flauto di Pan). Per *pive*, infine, si intendevano talvolta generici aerofoni (oboi o clarinetti) oppure solo le ance dei medesimi.

mimibili iuamētum, ideo queritur.

Quasi morri à tarantula cantibus, et sonis diuersis mirabiliter releuantur; dicendum, q̄, cum cantus, et soni sint causa letitiæ, ideo quasi circa omni uenenū utiles reputatur, et cum in morſu tarantule accidat morbus melancholicus, cuius præcipuū medicamē letitia reputatur, ideo ipſi cæcus et soni in tali morſu ſunt potiffimè iuuatiui; nam ſicut contingit aliquē patientem propter aliqua triftitia ſupuenientem proſterni, accēſi in uirtute, ſic contingit propter letitiā releuari à notabili nocumēto; dicitur etiā à quōſdam uulgariſ, et inuariſ, q̄ tarantula producit quendam cantū tempore ſui morſus, et q̄ quando curat, talis eger audit concordantias in uocib, ſeu cantib, ſimiles cæhij ſupradicti, tūc ipſe magnā ſubiicit iuamētum; ſed extimo rem aliter ſe habere; pro quo ſciētiā, q̄ quodlibet indiuiduū ſpeciei humane propter indeterminatā, et indiuiduālem diſpoſitionē recipit ſtlectationē in ſuis ſenſib, circa certas res ſibi indiuiduo appropriatas, nā alijs quo ad quæſtū recipit in carnis, delectamē, et non in omnib, ſed ſolum in carnis, agnitiſ, et non in omnib, carnis, agnitiſ ſed ſolum in carnis, agnitiſ abſatis; aliquis uerò ipſas odit, imo omnes carnes abſatas abhorret; ſimiliter circa uifum diuerſitas notatur, nā aliq̄ delectantur uidere ſibros, aliq̄ arma, aliq̄ panes cubecos, aliq̄ ceterinos, aliq̄ equos, aliq̄ uerò boues. ſimiliter in auditu, nam aliquos delectat audire tubas, aliquos a ipſas, aliquos cornamusas, aliquos uerò catus. ſimiliter in odoratu, nā aliquos odor muſci, aliquos ambr, aliquos cæton; aliquos nullū iſtorū, ſed odor aſe, fetide prædelectat; tunc ad proſpoſitū ſunt aliq̄ morri à tarantula.

dall'armonia, ed allettamento nell'intendere, quel veleno rilasciatosi dall'interno del corpo si disperde, ovvero risuda diffuso a poco a poco per le vene. [...] A questa peste, ed a così potente male una sola cosa si è ritrovata che apporta salutifero rimedio, per quanto si è potuto coll'umana diligenza provvedere; questo è il suono di **cornamusa**, o di cetra con varii modi musicali; perciocché allora il percosso da simil morbo, che se ne stava per morire, ed aveva perduti i sensi della loquela e degli occhi, e non poteva camminare, né prevalersi di alcun senso, subito che si approssima la **cornamusa**, o la cetra, e l'intende da vicino, preso ed allettato da quel soave suono e concerto, svegliatosi come da un grave sonno, apre alquanto gli occhi, e subito si leva in piedi, e ritornando a poco a poco in se stesso, incomincia a camminare, secondo la legge del suono [...].

E ben mi sovviene, che mentre con alcuni compagni io camminava per quei luoghi della Puglia squallidi per l'arsura ed il continuo calore del sole in ogni parte di quelle Terre e Casali, molti andavano circumsuonando, altri con tamburri, ed altri con **sampogne**, ed altri con piffari. Di ciò volendo noi saper la cagione, ci fu detto così curarsi in queste terre i morsicati dalla Tarantola». ⁵

Zuccolo da Colonia

Nel 1549, Simeon Zuccolo da Colonia pubblica *La pazzia del ballo*, opera in cui compare un breve capitolo che tratta dei «trafitti dalla Tarantola», in chiusura del quale, rifacendosi ad autori dell'antichità, ricorda che coloro i quali sono colpiti dalla sciatica, «sentendo sonare le **pive**, ovvero altri strumenti di musica, si sentono scemare al quanto di quella imensa doglia, che tanto li tormenta. Et che ciò medesimamente avenir suole

à quelli, i quali sono stati punti dal morso delle vipere, et di molt'altri serpi anchora». ⁶

Scipione Ammirato

Sul finire del secolo XVI è Scipione Ammirato che segnala la cornamusa per la cura del tarantismo. Egli cerca di spiegare «come si medica il mal della tarantola in terra d'Otranto», e scrive: «Giace l'infermo, il quale sia stato morso dalla tarantola, il cui morso è invisibile, a guisa di corpo morto, se non che hà gli occhi, & il volto infiammati come di fuoco: al quale vedutosi per lunga esperienza non giovare le purgazioni, o altri rimedi di medici, e conceduto il sonatore della **cornamusa**, il quale incominciando a suonare, sta osservando, che movimento faccia l'infermo, & vedendolo immobile, passa ad un altro suono, & da quello ad un altro, finche vegga all'ammalato incominciare à muovere l'estremità delle dita, così de piedi, come delle mani». ⁷

Giovanni Lorenzo Baldano

Il *Libro per scriver l'intavolatura per sonare sopra le sordelline* è un secentesco manoscritto redatto da Giovanni Lorenzo Baldano ⁸ fra il 1600 e il 1603 circa. L'opera contiene musiche (intavolature con cifre) per **sordellina**, una particolare zampogna italiana in uso fra il XVI e il XVII secolo, che ebbe fortuna in ambito napoletano ma che legò il proprio nome soprattutto a quello del milanese Manfredo Settala. Il *Libro* di Baldano contiene la trascrizione

5 G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto*, con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese, Napoli 1855, pp. 179-181.

6 S. ZUCCOLO DA COLOGNA, *La pazzia del ballo*, Pavia 1549, pp. 27-28.

7 *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, Firenze 1594, Libro III, Discorso II, p. 97.

8 G.L. BALDANO, *Libro per scriver l'intavolatura per sonare sopra le sordelline*, Ms., Biblioteca del Seminario Vescovile di Savona.

occorre di raccontare per ispiegar bene il mio intendimento, come si medica il mal della tarantola in terra d'Oranto, e porrò fine a questa materia. Giace l'infermo, il quale sia stato morso dalla tarantola, il cui morso è inuisibile, a guisa di corpo morto, se non che hà gli occhi, & il volto infiammati come di fuoco: al quale vedutosi per lunga esperienza non giouare le purgazioni, o altri rimedi di medici, è concesso il sonatore della cornamusa, il quale incominciando a suonare, sta offeruando, che mouimento faccia l'infermo, & vedendolo immobile, passa ad vn altro suono, & da quello ad vn altro, finche vegga all'ammalato incominciare à muouere l'estremità delle dita, così de piedi, come delle mani. Dal che congetturando quello essere il suono a quel male appropriato, profegue a sonar gagliardamente quel suono, & non altro.

Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, 1594, libro III, discorso II, p. 97

Tempi di Spalata - 12

Tempi di moresche - 19

Tempi di spalata e Tempi di moresche (dal Libro per scriuer l'intuolatura per sonare sopra le sordelline, 1600-1603)

di vari balli,⁹ fra cui *Tempi di spalata*, una *Spalata all'abrusese* e *Tempi di moresche* da eseguire con le sordelline (nonché altri *Tempi di spalata* da suonare col buttafuoco). Va evidenziato come la 'spallata' e la 'moresca' siano danze anticamente in uso per la cura dei tarantolati, così come testimoniato nel 1621 da Epifanio Ferdinando: «*Generaliter tamen omnes tarantati eam musicae specie quae vulgo hic dicitur Tarantella, amant. Verum haec est multarum specierum, hic vulgo dicitur una cinque tempi, altera panno verde, altera panno rosso, altera moresca, alte-*

ra catena,¹⁰ & *altera spallata...*».¹¹ Pertanto il manoscritto savonese, ancorché non faccia alcun riferimento esplicito al tarantismo, dimostra ulteriormente come il repertorio musicale correlato alle danze dei tarantolati fosse più che adatto ad essere suonato con strumenti forniti di otre. Tale considerazione dà anche modo di evidenziare che, se si presta fede alle annotazioni incluse nel *Centum historiae*, non è esatto far iniziare l'analisi diacronica delle musiche del tarantismo da quelle documentate da Athanasius Kircher.¹² Infatti, come appena evidenziato, esistono precedenti trascrizioni di spallate e di moresche.

Girolamo Marciano

Nei primi decenni del seicento anche Girolamo Marciano¹³ descrive il «*modo in*

9 Fra i tanti balli inclusi nel manoscritto, molti dei quali riferibili alla cultura coreutica partenopea, non compare alcuna danza denominata *tarantella*. Ciò induce a pensare che nei primi decenni del XVII secolo tale ballo ancora non aveva preso piede a Napoli, circostanza avvalorata dal fatto che nelle opere dei maggiori letterati dell'epoca, quali Giambattista Basile e Felippo Sgruttendio (ossia Giuseppe Storace d'Afflitto), non viene mai menzionata la tarantella, benché essi abbiano segnalato i nomi di non pochi balli (cfr. G. BASILE, *Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe*, g. 3^a, introduzione) e anche se Sgruttendio, nella *Tiorba a taccone* (corda I, sonetti 27 e 42: *Sospiro 'ngrutto* e *Matinata a Cecca*), usa la voce *ntantarantera*, una onomatopea che, secondo alcuni, avrebbe rapporti etimologici con il lemma «tarantella» (cfr. *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli 1789, p. 158; R. PENNA, *La tarantella napoletana*, Napoli 1963, p. 6). In argomento, molti studiosi ritengono che la parola «tarantella», quale denominazione d'un ballo, compare la prima volta in un libro musicale di F. PICO, *Nuova scelta di sonate per la chitarra spagnola*, opera che si ritiene stampata a Napoli nel 1608; invece, come vado ripetendo in occasione di convegni da molti anni, è stata quasi certamente impressa alcuni decenni dopo. Su quando la danza chiamata *tarantella* sia citata la prima volta in una fonte scritta, potrebbero essere utili le fotocopie in mio possesso d'un libretto in lingua tedesca (che parrebbe datato 1595), intitolato *Derer Schlaraffen Lieder*, in cui si leggono i seguenti versi d'una canzone: *In Italiens Campanella./ Tanzt man freudig Tarantella./ Schlägt auch mit der Hand – la main./ Feste auf das Tambourin!./ Darum tanzen auch Schlaraffen./ Wir Schlaraffen tanzen so.*

10 La *catena* è menzionata a fine seicento in una dissertazione di Giorgio Baglivi, *De anatome morsu & effectibus tarantulae*, Dissertatio VI, 1696 (G. BAGLIVI, *Opera Omnia medico-practica et anatomica*, Lugduni 1745, p. 632).

11 E. FERDINANDO, *Centum historiae seu observationes, et casus medici*, Venezia 1621, f. 259. Nella seconda metà dell'ottocento, le *spallate* venivano ancora suonate con gli aerofoni a sacco (cfr. E. MELILLO, *Otello rusticano*, Campobasso 1887, pp. 83-88). Aggiungo che anche le *pastorali*, per quanto attestato a fine seicento da Paolo Boccone, venivano suonate per curare i tarantolati; e nel manoscritto di Baldano compagno delle *pastorali* per sordellina (ma erano chiamate *pastorali* musiche con destinazioni funzionali a volte molto diverse fra loro).

12 A tal proposito, è bene evidenziare come sia un po' lacunoso e impreciso il contributo di studio di D. CARPITELLA, *L'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo*, in E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, Milano 1961, Appendice III.

13 Girolamo Marciano fu medico e filosofo. Nei primi anni del XVII secolo, scrisse una *Descrizione della Provincia d'Otranto* (cfr. nota 5), un manoscritto pubblicato postumo, a Napoli nel 1855. Tale *Descrizione*, così come pervenuta, consta anche di talune aggiunte apposte da un altro medico, Domenico Tommaso Albanese. Tali aggiunte interessarono, probabilmente, proprio i capitoli XIII e XIV riguardanti le tarantole (cfr. G. MARCIANO, *Descrizione...*, cit., p. VI).

Due Sonate amano li Tarantolati , vna è la Tarantella , e l'altra è la Pastorale : e l'vna, e l'altra viene variata da Sonatori, secondo le Cadenze , maniere , e lettere . Gli Instrumenti , che accompagnano il Ballo de' Tarantolati , è la Chitarra , il Violino , ed il Cembalo , con quelle Campanelle di latta bianca , ò gialla , chiamato da' Siciliani , Tamburello .

Oltre alla Morficatura della Tarantola , vi è ancora la Puntura delli Scorpioni , li quali con la coda imprimono il Veleno , e quello Fermentando nel Sangue de' Pazienti , Scorpionati , produce il medesimo effetto di languore , inappetenza , e l'impulso al Ballo . Questi Scorpionati amano parimente la Tarantella , e la Pastorale , mà Sonate dà altri Istromenti , cioè dalla Zampogna , Fistula , Mufetta de' Francesi , Ciaramelli de' Siciliani , e da Tamburo bellico , toccato rozzamente da vno , che lo percuote di sotto , e di sopra con le mazze . E questi due Sonatori di Mufetta , e di Tamburo , nell'atto del Suonare in Puglia si muouono , e fanno Lazzi , e Farse ridicolose . Tanto li Tarantolati , come li Scorpionati , non hanno fatizzazione a ballare al Suono con Metro , e pausa , mà con velocità , e d'impeto .

P. Boccone, *Museo di fisica*, 1697, pp. 101-102



Ritratto di Paolo Boccone

cui si guariscono i morsicati dalle tarantole». Nella pubblicazione postuma d'un suo manoscritto, si legge: «Il principal rimedio [...] per guarire i tarantati è la musica di qualsivoglia istrumento, ma principalmente quello della cornamusa,¹⁴ de' piffari e de' tamburrelli, che sono molto appropriati per questo effetto».¹⁵

Athanasius Kircher

Nel quinto decennio del XVII secolo, Athanasius Kircher pubblica due edizioni del *Magnes*, opera che contiene ampie informazioni riguardanti il tarantismo. Nel capitolo *De instrumentis musicis adhiberi solitis*, egli scrive: «Instrumenta verò Musica pro veneni diversitate diversa sunt: aliqui enim afficiuntur tympano quodam, vulgo (surdastro) plectris ligneis utraque parte pulsari solito, cui consonare faciunt, ut plurimum fistulam pastoriam, vulgo (la **Zampogna** rustica de' pastori) sonus autem multum à Turcico illo superius dicto participat, & ob vocum gravium acutarumque iucundam commisionem multum aurius gratus est».¹⁶

Paolo Boccone

Alla fine del seicento, Paolo Boccone segnala tre aerofoni a sacco (*zampogna*, *mu-*

setta, *ciaramelli*) utilizzati per eseguire le musiche destinate alla cura degli *scorpionati*, cioè di coloro che erano stati punti da uno scorpione: «Oltre alla Morsicatura della Tarantola, vi è ancora la Puntura delli Scorpioni, li quali con la coda imprimono il Veleno, e quello Fermentando nel Sangue de' Pazienti, Scorpionati, produce il medesimo effetto di languore, inappetenza, e l'impulso al Ballo. Questi Scorpionati amano parimente la Tarantella, e la Pastorale, mà Sonate dà altri Istromenti, cioè dalla **Zampogna**, **Fistula**, **Musetta** de' Francesi, **Ciaramelli** de' Siciliani,¹⁷ e da Tamburo bellico, toccato rozzamente da uno, che lo percuote di sotto, e di sopra con le mazze. E questi due Sonatori di **Musetta**, e di Tamburo, nell'atto del Suonare in Puglia si muovono, e fanno Lazzi, e Farse ridicolose. Tanto li Tarantolati, come li Scorpionati, non hanno soddisfazione a ballare al Suono con Metro, e pausa, ma con velocità, e d'impeto».¹⁸



14 Nel secolo successivo, fu Andrea Pigonati che testimoniò l'uso della cornamusa. Il 28 settembre 1779, Pigonati inviò da Napoli una lettera all'abate Angelo Vecchi per esternargli il suo pensiero sul tarantismo, un morbo che si poteva curare con la musica di strumenti musicali: «Violoncello, Violino, Chitarra, Tamburo, e Cornamusa» (cfr. *Lettera del signor cav. Andrea Pigonati, colonnello di S.M. il Re delle Due Sicilie nel Corpo del Genio, al sig. Abate Angelo Vecchi sul Tarantismo*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, tomo II, Milano 1779, pp. 306-310. In questa *Lettera* c'è anche la prima menzione personalmente conosciuta della «contraddanza detta *Pizzicapizzica*»).

15 G. MARCIANO, *Descrizione...*, cit., p. 179.

16 A. KIRCHER, *Magnes sive de arte magnetica opus tripartitum*, II ed., Colonia 1643, p. 765.

17 Cfr. la nota 9 dell'articolo sul *surdastro*, a p. 13 del presente numero di *Utriculus*.

18 P. BOCCONE, *Museo di fisica*, Venezia 1697, pp. 101-102. La testimonianza di Boccone è stata ripresa da più autori, anche stranieri, come ad esempio J. G. KEYSLER, *Travels through Germany, Hungary, Bohemia, Switzerland, Italy and Lorrain*, vol. III, London 1758, p. 265.



Dalla *Raccolta di varii vestimenti ed arti del Regno di Napoli* di Pietro Fabris, 1773